

→ **Fumata nera** nell'incontro a Palazzo Chigi. Nuovo vertice oggi

→ **Tirati** petardi. «Non ci faremo espropriare dal governo comunista»

I tassisti tengono in ostaggio la capitale

Tensione a Roma. I tassisti, delusi dall'incontro con il governo sulle liberalizzazioni, scaricano la loro rabbia: petardi e fumogeni, traffico bloccato. «Sarà sciopero ad oltranza». Al Circo Massimo il "campo base".

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Blocco del traffico, petardi, fumogeni e tanta rabbia. Alle 8 della sera, quando termina il confronto con il governo a palazzo Chigi, un migliaio di tassisti arrivati a Roma da tutt'Italia scelgono la lotta dura: «Sciopero ad oltranza». Certo, i loro 32 rappresentanti oggi pomeriggio dovrebbero re-incontrare il segretario generale della presidenza del Consiglio Manlio Strano e il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti per presentare una loro contro proposta rispetto all'idea del governo di «cumulo delle licenze e territorialità libera». Ma la base ha già deciso: quando un sindacalista spiega l'esito dell'incontro, alcuni tassisti a volto coperto, lo rincorrono e lo prendono a calci e pugni. Poi invadono la strada fra urla e cori contro il governo. Un governo, definito da un temerario, addirittura «comunista» in un cartello mostrato ai fotografi: «Non voglio essere espropriato».

Ne fa la spese anche il leader riconosciuto della protesta del 2006, quel Lorenzo Bittarelli che ha «rischiato» di sedere in Parlamento grazie ai suoi amici, Gianni Alemanno e mezzo Pdl. Sceso da palazzo Chigi prova ad abbozzare: «Nessun muro contra ad abbozzare: «Nessun muro contra ad abbozzare, state tranquilli, domani facciamo questo documento in cui ribadiamo tutti i nostri pun-

ti, lo presentiamo al governo e poi continuiamo l'assemblea al Circo Massimo. Il governo - continua imperterrito mentre i mugugni aumentano - non ha una posizione di chiusura: dal tavolo è sparita la seconda licenza mentre restano la territorialità ed il cumulo delle licenze». Ma anche i suoi pretoriani vacillano. E qualcuno lancia l'aut aut: «O vincere, o vincere». Lui si sposta a parlare con i giornalisti, dicendosi «più ottimista da quando il governo ci ha ricevuto: avevamo la consapevolezza che ci sarebbe stato il confronto».

DALLA MATTINA AL CIRCO MASSIMO

Già dalla mattinata la base si è radunata al Circo Massimo. Ci sono quelli rimasti dalla riunione del giorno prima dei sindacati «confederali», ci sono i tantissimi arrivati da Napoli e da Milano «in quattro su una macchina per dividere le spese». Le differenze geografiche si annullano davanti alle stesse storie e allo stesso destino: «150mila euro pagati per la licenza nel 2004» a Napoli da Antonio, «150mila nel 2006» a Milano da Matteo, 36 anni. Loro «una proposta costruttiva per il governo» ce l'avrebbero: «Ci compri la licenza, ci ridà i soldi e poi le metta all'asta: gli regaliamo anche gli interessi che stiamo pagando sui mutui o sull'ipoteca della casa con cui le stiamo pagando». Proposta che ha anche una subordinata: «Oppure ci assuma come dipendenti pubblici: ci dia 1.500 euro al mese e noi la licenza a Monti la diamo gratis».

Ognuno di loro ha alle spalle un altro lavoro. La maggior parte erano artigiani e commercianti, «già sconfitti dalle liberalizzazioni nel commercio», come Antonio, che a Napoli aveva «un negozio di alimentari e ora, dopo essermi indebitato e lavo-

rare mentre gli altri si divertono, compreso Natale, per fare qualche soldo, faccio la fame perché la metropolitana collinare mi ha tolto il 70 per cento dei clienti».

E poi ci sono i «romani». Gli 8mila proprietari di licenze di cui 4mila associati a «Uritaxi-3570» di Bittarelli. Fra loro anche Lorena, 50enne passionaria dal capello nero, che al suo «capo» non fa sconti: «Certo, mi dà lavoro, ma io gli pago la quota e lui intanto fa i suoi interessi e tanti, tanti soldi». Più raffinata la critica di Stefano che al caldo di Galleria Colonna spiega: «Nel 2006 fu lui ad opporsi alla proposta del governo e del sindaco Veltroni di un sistema satellitare che gestisse tutte le chiamate. Io ero d'accordo e quella fu un'occasione sprecata: le centrali cooperative avrebbero perso potere e imposero il «No» anche se molti di noi eravamo favorevoli».

«LOTTEREMO FINO ALLA MORTE»

Il più incazzato con i colleghi è Fabio, 46 anni e un tatuaggio sul collo che ricorda la Repubblica Sociale. «Semo du gatti, per me da domani chi non è qui non esiste: stamo a fa' la guerra part-time. Io ero qui nel 1996, nel 1998, nel 2006 e sono state grandi vittorie. Questa volta andiamo con le braghe calate, mi aspetto il peggio. Ma poi non voglio che chi non è qui si lamenti». Mentre i petardi scoppiano a pochi metri da lui, Fabio promette: «Ma se devo morir de fame, lo voglio fa' come voglio io, lottando e bloccando la città fino alla fine». ♦

Editoria, non ammessi nel Milleproroghe gli articoli salvagiornali

I relatori del Milleproroghe dichiarano inammissibili gli emendamenti per rifinanziare il Fondo per l'Editoria. Siddi (Fnsi) chiede che Monti intervenga. Oggi in piazza la protesta di Unità, Liberazione, Manifesto e Terra.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA



Disco rosso dalla Commissione bilancio della Camera agli emendamenti del Pd e di altri gruppi al «Milleproroghe» per rifinanziare il fondo per l'editoria a garanzia del pluralismo e a sostegno delle testate cooperative, no profit, di idee e politiche a rischi chiusura. I tre emendamenti che chiedevano di integrare il fondo per l'Editoria sono stati ritenuti «inammissibili» dai relatori del decreto GianClaudio